

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE  
V I DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai zigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE  
ROMA E STATO PONTIFICIO

|                    |            |
|--------------------|------------|
| Un anno . . . . .  | scudi 5 70 |
| Sei mesi . . . . . | « 2 80     |
| Tre mesi . . . . . | « 1 30     |
| Due mesi . . . . . | « 1 20     |
| Un mese . . . . .  | « - 70     |

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

|                    |            |
|--------------------|------------|
| Un anno . . . . .  | franchi 40 |
| Sei mesi . . . . . | « 22       |
| Tre mesi . . . . . | « 12       |

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.  
Le associazioni si pagano anticipatamente.  
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.  
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.  
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

### Roma 20 novembre

Non potemmo nel precedente numero rifare per esteso gli avvenimenti degli scorsi giorni; ma non dimenticammo di soddisfare a questo debito verso i nostri associati, e verso il pubblico, e oggi ci accingiamo a questa narrazione perchè consciamente possiamo riferirla dopo i confronti che abbiamo fatti dei varii giornali che l'hanno riportata, e trascriviamo pressochè letteralmente quella del numero 38 della Speranza come la più dettagliata.

« Dopo l'uccisione del Ministro Rossi, la giornata scorsa senza dimostrazioni, e solamente la sera circa le sette la bandiera del circolo popolare accompagnata dai membri della società correva ai quartieri dei Carabinieri, e alla Pilotta e a quello dei Dragoni dove furono liberati coloro che per disciplina stavano nelle prigioni. Quindi avendo saputo che l'avv. Galletti, già ministro di Polizia, era giunto in Roma, si recò dalla Pilotta sulla piazza della Minerva, e con plausi strepitosissimi lo salutò Ministro. Galletti si mostrò al popolo, si scusò dell'incarico, ma parlando parole generosissime promise che sarebbe sempre col popolo. Richiamato da nuove grida al balcone e salutato come Generale dei Carabinieri si procurò nuovamente i pubblici applausi con la espressione di caldissimi sensi di patriottismo. — Di là la massa popolare mosse a piazza Trajana, dove abitava il Conte Campello: non era in casa. Allora, percorse altre vie della Città e disponendosi e concertandosi per la dimostrazione del giorno seguente, la unione si sciolse fra gli evviva.

« Il seguente giorno (16) di buon mattino apparvero avvisi manoscritti al pubblico che lo invitavano a recarsi sulla piazza del popolo per una grande dimostrazione, diretta ad ottenere un ministero democratico e nazionale. Il Circolo popolare aveva invitato i Corpi di ogni arma ad unirsi col popolo in un medesimo intento, e i corpi di ogni arma accettarono e fecero causa comune col popolo. Più tardi il corpo dei Dragoni con gli ufficiali alla testa traversa il corso indirizzandosi alla piazza del popolo. Seguono a brevi intervalli i Carabinieri, i Cacciatori, i Granatieri, i Fucilieri, gli Artiglieri, il Genio: tutti con le sole armi bianche. Una massa imponente di guardie nazionali occupa da ogni parte la gran piazza. Fatta questa adunanza la bandiera del Circolo popolare portata da un reduce di Vicenza muove dalla gran piazza, circondata da varii di quei legionarii e da qualche picchetto di guardie nazionali. Segue lo stato maggiore di ogni arma, con gli ufficiali superiori e inferiori: non si vedeva lo stato maggiore della Civica. Appresso i varii Corpi di linea e di guardia nazionale: infine un popolo immenso. Questa grande massa procedeva gravemente accompagnata dal pubblico entusiasmo. Giunta a Piazza Colonna volse a destra e si indirizzò al palazzo della Cancelleria, cioè alla Camera dei Rappresentanti. La bandiera sostò sulla porta, e si fece innanzi una deputazione che presentossi alla Camera riunita in sezioni. Rappresentò che il popolo era deciso ottenere un Ministero nazionale e democratico, del quale si presentarono i nomi cioè Mamiani, Sterbini, Campello, Saliceti, Fusconi, Lunati e Sereni. — che i principii fondamentali domandati dal popolo stesso erano

1. Promulgazione del principio della NAZIONALITÀ ITALIANA.

2. Convocazione della COSTITUENTE e attuazione del progetto dell'atto federativo.

3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno alla guerra dell'indipendenza.

4. Intera adozione del programma Mamiani 5 Giugno.

« I deputati ascoltarono le dimande della deputazione e s'impegnarono portarle al principe. Un deputato si affacciò alla loggia e disse poche parole per rassicurare il popolo sulla cooperazione della Camera. Parlo quindi caldissime parole il sig. Polidori vice-presidente del Circolo Popolare, dicendo che bisognava proseguire fino che l'intento fosse ottenuto. Nel nominare i Ministri, fu interrotto quando nominò l'Abbate Rosmini. Il titolo di Abbate fu quello che provocò il clamore.

« La Camera, prima, aderendo ai desiderii del popolo,

voleva scegliere dal suo seno una deputazione, incaricata di presentare a Sua Santità i pubblici voti: ma poi, desiderando tutti di farne parte, si decise che tutti dovessero unirsi al popolo e procedere al Quirinale. Quindi dopo qualche momento il grande corteo muove dalla piazza della Cancelleria. I deputati sono in largo quadrato formato dalla guardia nazionale. Lungo la via i Deputati crescono, entrando nel quadrato. Giunto a mezzo della salita delle tre cancellie incontra una carrozza che alle livree parve del principe Corsini. Vi fu riconosciuto dentro il Galletti: immediatamente fermata, ed aperto lo sportello dal principe Bonaparte, fu fatto discendere e si unì agli altri. Giunti alla piazza del Quirinale sono nominati sei fra i membri della Camera, per portare al Papa le domande proposte, Galletti, Borgia, Mariani, Marcocanti, Rezzi e Patrizi. La deputazione entra al palazzo pontificio, già chiuso e guardato dalla guardia Svizzera, per una piccola apertura ed incontrata nella scala con gli ambasciatori di Francia, Russia, Spagna e Baviera, convengono della gravità del caso e della necessità del rimedio. Dopo 22 minuti uscì dalla porta del Palazzo pontificio, e a stento si fece strada fino alla parte opposta, ed entro nel quartiere della guardia reale ed ascese sulla sovrapposta ringhiera. Galletti prendendo la parola annunziò che la Deputazione era stata ricevuta da S. Santità col mezzo del Card. Soglia (*disapprovazione*) il quale avendo riferito alla stessa Santità sua i desiderii pubblici, dava in risposta che li avrebbe presi in considerazione. (*urli, voci infinite*: subito) e che intanto gli commetteva di formare il Ministero nuovo. Altre voci inculcavano all'oratore di tornare a S. Santità e annunziare che il popolo non voleva aspettare un istante. Il Galletti riprese la parola, assicurò il popolo della sua lealtà: disse che il suo elemento era stato sempre ed era il popolo: disse che avrebbe nuovamente tentato l'animo del Papa, ed applaudito strepitosamente, discese dalla ringhiera e s'avviò coi compagni alla porta del Palazzo, dove a stento gli fu dato di entrare, dagli Svizzeri.

« Mentre il popolo stava in aspettazione, un fanciullo con l'uniforme della Speranza, e che stava in una delle piccole colonne, ad una delle due fazioni Svizzere che si trovavano sulla porta prese l'alabarda, e soccorso immediatamente glie la tolse. L'altra sentinella fu pure disarmata, e le alabarde portate alla guardia reale. I due Svizzeri rientrati assicuravano coi compagni anche lo sportello.

« Intanto apparve sul torrione scoperto che sta nel dinanzi del Palazzo il Deputato Galletti, ed annunziò mestamento al popolo che S. Santità, ferma in quello che aveva proposto, non aderiva alle domande, né alla scelta del Ministero. *Faremo noi* si gridò da ogni parte. Il Galletti fece segno di sottomettersi al pubblico volere. *Viva la Repubblica* fu il grido unanime ed assordante che successe: e molte migliaia di daghe, di sciabole, di spade si videro luccicare in alto. *Viva la Costituente italiana: viva il Governo provvisorio* risuonava in altre parti. Tutta la piazza era divenuta repubblicana; i militari si ripetevano il grido incrociando i ferri e giurando in segno di adesione. *O subito un ministero democratico, o la Repubblica* si concluse alline: e tutti corsero ad armarsi. Intanto alla porta del Quirinale verso le quattro fontane, spingendosi soverchiamente il popolo, gli Svizzeri, credendosi assaliti, abbassarono le alabarde; i loro compagni accorsero coi fucili e scaricarono sul popolo e sulla civica. Fu un fremito terribile. Nell'interno i famigli e gli Svizzeri preparavano barricate. Mentre la legione universitaria volava a prendere i fucili, i rimasti appiccavano alla porta un fuoco che fu immediatamente spento. Ritornano in massa gli armati di fucile: fuoco risponde a fuoco: e varii legionarii saliscono sulla torre di S. Carlino che domina da quella parte il quartiere del Quirinale: temendo che dal fortino della piazza gli Svizzeri puntassero spingardi sul popolo, fu occupato il cortile superiore del palazzo della consulta. Il fuoco durava vivissimo per un ora. Le milizie salivano il colle da ogni parte. Si prendevano i posti sui ripari delle scuderie, e dietro i colossi. Monsignor Palma, che improvvidamente si affacciò alla finestra, scambiato per uno svizzero, fu colpito da palla e morì. Si comincia il fuoco, e non mancano morti, e feriti.

« Il Quirinale è occupato da tutte le truppe regolari e civiche. Varii battaglioni schierati a piazza Colonna obbligano i comandanti a portarli al Quirinale: Si portano carri, travi, ed altri attrezzi da far barricate e ripari contro il fuoco degli Svizzeri. Un cannone civico caricato e portato a miccia accesa e puntato contro il portone del Quirinale: il momento è solenne: il popolo e tutte le armi compatte è in una volontà sola; la vendetta contro gli svizzeri sulle labbra di tutti. Il Governo è presso al Circolo popolare, dove i comandanti dei corpi corrono a fare adesione, e così il comandante di Castel S. Angelo, salva però sempre l'inviolabilità del Papa. Le strade vive di genti che s'avviano al Quirinale armate anche di fucili da caccia. Il fuoco si fa più forte, e il S. Padre al rumore dei colpi, fece chiedere del Galletti ed annunziare che farebbe la volontà del popolo, purché non si spargesse sangue. L'annunzio dato dal Galletti cambio il fremito, in gioia, e mille viva risuonarono in ogni bocca; quindi alle ore nove della sera fu nominato il seguente Ministero annunziato dal Galletti sulla loggia del quartiere del Quirinale.

Abb. ROSMINI. Presidente del Consiglio col portafoglio della istruzione pubblica.

MAMIANI. Affari esteri.

GALLETTI. Interno e Polizia.

SERENI. Grazia e Giustizia.

STERBINI. Commercio e lavori pubblici.

CAMPELLO. Guerra.

LUNATI. Finanze.

Ha dichiarato di più S. SANTI' che commetterà al nuovo ministero d'interrogare le Camere sui principii fondamentali domandati dal popolo, come guida del Ministero stesso.

Così fu consumata la rivoluzione di Roma nel giorno 16.

### PROGRAMMA DEL MINISTERO

Chiamati al Ministero in mezzo a circostanze straordinarie, e quando il riesumare sarebbe stato per parte nostra un voler mettere a certo rischio l'attuale forma costituzionale di governo nel nostro Stato, dovremmo essere spaventati dalla gravità de' casi e de' tempi, se non ci confortasse l'idea che il nostro Programma politico si trova già in perfetta armonia non solo co' principii proclamati dal Popolo, ma con quelli che, dopo matura deliberazione, furono accettati dalle nostre Camere legislative; principii che serviranno di norma a tutte le nostre azioni finchè resteremo al potere.

Fra i quali principii taluno ebbe con un atto solenne l'assenso del Principe e su talun altro si ebbe oggi promessa ch'egli si porrebbe di concerto col nuovo Ministero, affinché se ne facciano proposizioni analoghe da presentarsi all'accettazione dei Consigli deliberanti.

Il principio della nazionalità italiana proclamato dal nostro Popolo e dalle Camere le cento volte, e accettato da noi, senza riserva, fu salvato dal Principe, quando con zelo tutto patrio lo rammentava all'Imperatore d'Austria nella sua lettera a quel Principe.

E siccome a conseguire quel bene noi crediamo indispensabile di adempire le deliberazioni prese dal Consiglio dei Deputati intorno all'indipendenza italiana, quindi la nostra risoluzione di mettere in atto quelle deliberazioni altro non è che una franca adesione ai voti dei Rappresentanti del popolo.

Nè alcuno dubiterà mai della nostra piena adesione al Programma del 5 giugno, il quale fu accolto con tanto entusiasmo dallo Stato e dai Consigli deliberanti.

La convocazione d'una Costituente in Roma, e l'attuazione di un atto federativo sono principii e massime che troviamo proclamate nel voto espresso dalle nostre Camere per una convocazione d'una Dieta in Roma, destinata a discutere gl'interessi generali della patria comune.

Ed oggi che a questo voto, a questa massima fondamentale si aggiunge l'assenso del Principe a commetterne la decisione ai Consigli deliberanti, di quel Sommo che Italia tutta salutava come iniziatore della sua libertà, e della sua indipendenza, il nostro animo esulta pensando esser vicino il momento in

cui è dato sperare di vedere nascere finalmente quel patto federale, che rispettando la esistenza dei singoli Stati, e lasciando intatta la loro forma di governo, serva ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza d'Italia.

La qual' opera acquisterà perfezione, a parer nostro, quando vi si associerà la gloria di Roma e il venerato nome di un Pontefice.

Con questo Programma ci presentiamo al Popolo ed alle Camere. Quello ci accordò la sua fiducia e noi faremo ogni sforzo per continuare a meritarsela; queste saranno chiamate ben presto a dimostrarci se ci accordano la loro, come ci è dato sperare quando i loro principii politici siano oggi quali furono per il passato.

C. E. MUZZARELLI *Presidente.*  
GIUSEPPE GALLETTI.  
PIETRO STERBINI.  
GIUSEPPE LUNATI.

La nostra professione di fede è già da molto tempo nota al pubblico; non ci siamo allontanati mai dal principio costituzionale che forma la base fondamentale della nostra politica, e perciò, non avremmo alcuna difficoltà di applaudire al programma pubblicato dal nuovo ministero qualora ci venisse provato, aver esso l'approvazione delle camere legislative, non che quella dello stesso Sovrano. Le osservazioni che potremmo fare sopra il modo di procedere per ottenere risultati bramati da tutti, e da noi *in primis*, veniano fatte in tempo opportuno; e speriamo che il nuovo ministero non si troverà sorpreso di essere da noi trattato come abbiamo trattato tutti gli altri, cioè coll'aspettare i suoi atti per giudicarlo. I nomi dei componenti il ministero, e specialmente quelli del presidente del Consiglio e del ministro dell'interno pel quale abbiamo sempre professato una stima e una fiducia particolare danno luogo a molte speranze, che, se siamo persuasi, non verranno deluse. Il talento degli altri è noto a tutti; per cui, abbiamo fiducia di vedere quanto prima riorganizzati tutti i servizi dello stato, base fondamentale sopra la quale deve poggiare ogni passo verso la indipendenza italiana: perchè, se, nel suo particolare ogni stato chiamato a far parte della confederazione è debole e disorganizzato, da questa confederazione non potrà mai nascere una potenza capace di giungere allo scopo cui deve mirare ogni buon italiano, cioè l'indipendenza nazionale, la felicità il benessere del popolo.

Siamo persuasi che il nuovo ministero non tralascierà di attivare le istituzioni acconcie a creare lavori per il popolo, prosperità per lo stato e quindi ordine interno e tranquillità, quali sono nei voti di ogni buon cittadino. Faccia dunque il nuovo ministero che le leggi siano rispettate, che il popolo sia felice, che l'Italia sia libera, che il Sovrano sia sicuro e circondato dall'amore e dalla venerazione di tutti, che ogni diritto sia illeso, e potrà contare sopra la nostra franca e leale cooperazione.

Abbiamo da un nostro corrispondente di Francia

« Sembra, che la Provvidenza abbia abbandonato i popoli europei in balia delle loro cieche passioni, onde sentano il bisogno di rivolgere gli occhi verso di Lei, allorchè finalmente stanchi degli inutili sforzi, gravati sotto il peso delle pubbliche calamità, avranno riconosciuto che non camminando l'uomo sotto la mano di Dio, non può che correre all'abisso.

Questo quadro ingenera spavento nel riflesso che que' medesimi elementi che ora sconvolgono Europa, s'agitano con non minore energia nel seno della Francia. Ciò forse vorrebbe dire dover disperar della società europea in generale, e della Francia in particolare? A Dio non piaccia! Prima d'ogni altra cosa la disperazione non deve giammai impossessarsi di un'animo cristiano: esso deve innalzarsi sopra tutte le vedute puramente umane, e nelle cose che accadono sopra la terra considerare l'azione rigorosa sì, ma sempre paterna della divina giustizia. Da lungo tempo l'Alemagna seguendo le orme di audaci sotfarj precipitavasi nelle vergognose vie dell'Ateismo; da lungo tempo l'Italia, e i popoli meridionali si addormentano nella mollezza, e nei piaceri; da lungo tempo in Francia l'adorazione del benessere materiale atutava i nobili sentimenti che la mano del creatore ha impresso nel cuore umano; bisognava dunque che l'avversità venisse a risvegliare gli uni, a purificar gli altri; Dio vi ha abbondantemente provveduto. I Re, i potenti del secolo s'erano levati contro il Signore, ed il suo Cristo; e ransi costituiti persecutori delle libertà della Chiesa; gallicani nella Francia, protestanti a Berlino, Giuseppisti a Vienna, da per tutto i Sovrani della terra pretendevano far curvare sotto il giogo dei loro capricci il capo de la Sposa di G. C.; e in un'istante sono stati rovesciati, e il Signore spezzando i diademi, ha colpito questi moderni Osa colla sua mano onnipotente. Egli ha chiamato la democrazia, e ne ha fatto un'istrumento delle sue vendette, or tocca a lei comprendere il modo con cui diportarsi in questa grande trasformazione della società cristiana. Già ha ricevuto i severi avvertimenti, possa profittarne, se pur non vuole esser seppellita a sua volta in un'oceano di mali. In Alemagna, e in Italia non ha conosciuto il principio al quale deve l'esistenza, il principio della libertà per tutti: ha proscritto Sacerdoti innocenti; ha perseguitato con sarcasmi, ed oltraggi gli uomini consacrati al Signore, le pietose donne, ornamento della religione, e della umanità; ha costretto i mini-

stri dell'Altissimo a cercare sulle rive del nuovo mondo un'asilo, ch'è stato loro accordato con unanime applauso dai discendenti di Penn, e di Washington. Ma ecco come è stata punita; ecco come il Signore ha permesso che i partigiani dell'assolutismo riprendessero il sopravvento, come ha abbandonato loro di nuovo i popoli, che avevano scosso il loro giogo. Sarà sempre così, fino a che l'umano orgoglio vorrà contraddire ai disegni di Provvidenza. Dio non voglia che la Svizzera ne abbia a far presto una dolorosa esperienza! Non contenti delle spogliazioni innumerevoli, di cui si son resi colpevoli; non contenti di aver perseguitati i loro fratelli cattolici, d'aver distrutti gli asili innalzati dalla carità dei loro antenati su le selvagge sommità delle Alpi, i radicali svizzeri vogliono altresì stendere la mano all'incensiero. Un Vescovo resiste ai loro perversi disegni, e tosto vedesi come il gran Confessore di Colonia strappato dalla sua dimora, e fra le tenebre della notte trasportato lungi dalla città vescovile, per essere gettato in una oscura prigione in nome di una libertà mentitrice! ma pazienza; i falsi democratici di Friburgo, di Ginevra, e di Valè non sono più forti di Federico Guillaume: impareranno ancor essi a loro spese ciò che si guadagna lottando contro il Signore: impareranno che la Chiesa non è giammai più vicina al trionfo che quando i suoi nemici credono averla annientata; e ch'ella mette fuori maggiori forze nelle tenebre delle Catacombe.

#### DELLE CAUSE DELLA RIVOLUZIONE DI VIENNA

Si sa che nel mezzo di sua carriera Giuseppe II si spaventò della sua opera; fu colto dal presentimento di aver fatalmente preparata la rovina della Casa di Absburgo, in una terribile disperazione si vedeva chiuso ogni passo per tornare addietro: e col cuore addolorato dal presentimento dell'avvenire per la sua casa egli se ne morì.

Frattanto Giuseppe II non aveva avuto nè il tempo, nè il potere di cancellare del tutto le tradizioni della Imperatrice Maria Teresa, che sopravvissero benchè mutilate, e indebolite, in una parte del clero, e della nobiltà. La classe dei contadini era restata intatta conservando l'antico retaggio della semplicità, lealtà, e fedeltà. La classe dei borghesi si perdè insensibilmente nella incredulità volgare, ossia nel goffo liberalismo che traboccava da tutte le parti della burocrazia. Così dopo Giuseppe II fino alla morte di Francesco II la vita religiosa, e civile ha ondegiato indecisa fra queste due direzioni il Teresianismo, e il Giuseppinismo. Per compiere la rivoluzione mancava al maggior numero dei novatori la risolutezza coraggiosa fino al delitto, il fanatismo suscitato; ma per dare agli affari un'impulso migliore mancava oltre il buon volere più raro nel mezzo e nell'alto ceti della società, oltre il buon volere pronto ai sacrifici, la vera intelligenza delle cose, l'attitudine pratica. Tutto restò nel medesimo stato. Gli uomini di governo volevano nel medesimo tempo impedire che il male giungesse alla crisi, e impedire del pari la sanità; odiare la rivoluzione, e temere la Chiesa; ecco la divisa del regime interiore dell'Austria da 58 anni in qua.

Dopo il breve regno di Leopoldo II, che prese la politica secreta dall'illuminismo come un'arma contro le società segrete, e gettò nel regime austriaco questo ingrediente che ha esercitato la più funesta influenza sul carattere del popolo, si è veduto il Teresianismo, e il Giuseppinismo dividersi lo spirito di Francesco II forse meno per calcolo, che all'insaputa di lui.

Lo scopo di Francesco II fu di guadagnarsi, e avvicinarsi i partigiani delle due direzioni, e vi è eminentemente riuscito. Il suo pensiero non era tanto di far da mediatore fra i due estremi, secondo l'esempio degli altri Principi della casa di Absburgo, quanto di opporre gli uni agli altri, e annichilarli, per quindi concentrare in se stesso il principio monarchico. L'imperatore acquistò nelle direzioni opposte una popolarità quasi senza esempio; bisogna dire che i disastri dell'Austria nella prima parte di questo regno contribuirono potentemente a questa popolarità. Chi il crederebbe? Le guerre contro la rivoluzione quantunque funeste per le armi austriache, ne hanno ritardato di una generazione lo sconvolgimento. Contraddizione maravigliosa nello spirito dei popoli! La guerra, la fame, i disastri, la povertà avevano confermata la fedeltà, e suscitato l'entusiasmo, dovèchè il bene della pace, e l'accrescimento delle ricchezze han fatto maturare i germi della rivoluzione.

Francesco II odiava la rivoluzione profondamente, e radicalmente come un attentato contro gli interessi dinastici, e la maestà dei troni; ma non iscopri mai la coincidenza dell'assolutismo burocratico col principio rivoluzionario. Quanto alla Chiesa Francesco II nudriva nel suo fondo idee giansenistiche-febroniane nelle quali era stato allevato, ma senza odio personale. Sembra ancora che negli ultimi 15 anni del suo regno, il pericolo sempre crescente di una rivoluzione in Alemagna, lo indusse a pensare che lo Stato non può far a meno della chiesa. La legislazione, e la pratica erano in molti punti apertamente scismatiche: si tentò riconciliarle col dritto canonico, e la S. Sede. Il tentativo andò a vuoto non a motivo delle disposizioni, e della negligenza dell'Imperatore; ma perchè queste negoziazioni erano disgraziatamente cadute in mano di un abile prelado che aveva a cuore l'avversione contro Roma, e il culto dello stato: il nunzio di quell'epoca non poté far ratificare alcun'accomodamento.

Quanto agli Stati, e ai loro diritti primitivi Francesco II conservò fino alla fine l'antipatia che gli s'era in-

generata nella scuola di Giuseppe. Questa antipatia non proveniva da una volontà propria di un'autocrata. Francesco II era uso di sottomettere la sua privata opinione migliore a quella dei burocratici, e lo faceva con volontà buona, con una abnegazione che non sarebbe stata nè più docile, nè più pronta in un principe costituzionale a fronte di camere le più difficili. La indipendenza della burocrazia nel regno seguente sarebbe inesplicabile, se non avesse gettate le radici durante un lungo abuso di 24 anni di regno.

Se per governo intendesi la decisione delle questioni che non sono definite nelle leggi antecedenti, e per le quali non si rinviene precedente decisione negli atti, può dirsi che alla morte di Francesco II il governo era quasi finito in Austria. Non poteva esservi governo che di rado, nei casi eccezionali, allorchè si riusciva a combinare nel medesimo scopo gli elementi divergenti della sfera la più elevata dell'amministrazione. Si comprende facilmente che un tale stato rendeva impossibili innanzi tutto le riforme tutte le più necessarie in Austria che in verun'altro paese. D'altronde l'amministrazione che è l'applicazione delle regole stabilite ai casi particolari, si trovava in modo dispotico e senza controllore fra le mani di una burocrazia semi-sovrana, disposta in gradi innumerevoli. Ad ogni tentativo di riforma la burocrazia opponeva come scudo d'acciaio le leggi esistenti (quelle di Giuseppe II) delle quali n'era essa la guardia pretoriana: confusione continua di diritto, e di leggi esistenti ch'eransi già impadronita dello spirito di Francesco II. Il risultato fu che insensibilmente fu realizzato in Austria ciò che l'istoria ci ha mostrato si sovente. I servitori erano divenuti Padroni, e i Padroni servi. Qual'Ercole avrebbe potuto spezzare questa catena?

(continua)

#### NOTIZIE ESTERNE

**Lemberg** 4 novembre — L'Imperatore di Russia ha indirizzato al ministero Ungherese una nota energica, nella quale l'invita a ritirare le sue truppe dalle frontiere della Bassa Austria, poichè altrimenti un'armata russa verrebbe dalla Moldavia e dalla Valachia a spegnere l'anarchia.

(nuova Gazz. di Reno)

7 Novembre — Dicesi che l'armata ungherese capitanata da Kossuth, sulla riva sinistra del Danubio abbia respinto l'armata imperiale guidata da Simonich cacciandola nel March. La battaglia ebbe luogo alla domenica — non altro ne sappiamo, salvo che dalla prima stazione della strada ferrata di Vienna si vedevano le due armate combattere.

(Gazz. d'Aug.)

— Leggesi nell'*Invalido Russo*, giornale di Pietroburgo, che le truppe russe hanno occupato quasi tutta la Valacchia; che in Bukarest essi tengono guarnigione unitamente alle milizie ottomane; che le truppe valacche le quali volevano opporre resistenza, sono state parte disperse, e parte si sono rifugiate nella Transilvania austriaca, di cui le truppe russe chiudono, per dir così, le frontiere. Il generale russo Ruders fu ricevuto al suo ingresso in Bukarest dall'arcivescovo metropolitano alla testa del suo clero. L'arcivescovo pronunziò un discorso che probabilmente fu dettato dal console generale di Russia, e che è pieno di ringraziamenti per l'imperatore.

**Olmütz** 4 novembre — Viene assicurato, l'esercito Ungherese sotto Kossuth sulla riva sinistra del Danubio aver battuto e respinto al di là dei confini il corpo delle truppe imperiali sotto Simonich. Il combattimento ebbe luogo la Domenica 5; a Vienna non se ne sanno ancora i particolari. Ussari del reggimento Alessandro sono passati dalla parte degli Ungheresi.

— Le notizie di Olmütz del 5 novembre, dicono che l'insorgimento dei contadini nei distretti tedeschi della Slesia avviene ogni giorno più terribile. Nascono le stesse scene come nella rivoluzione della Galizia del 1846. La superiorità e i loro impiegati privati sono minacciati della vita, e dalle Autorità imperiali chiede il popolo della campagna danaro e sempre danaro. Il militare partito da Tesench onde reprimere la sommossa non ha potuto sinora riuscirci; la fiamma cresce e sempre più arde. I repubblicani giunti da Vienna da una parte e dalla Polonia dall'altra vi soffiano entro a tutta possa. Così l'*Osservatore Triestino* del 12 novembre.

Dalla Salizia sappiamo che la città di Lemberg fu posta in istato d'assedio, e che la Provincia di Carinzia sia pur essa agitata da turbolenze lo si vede da un Proclama del Governatore di Clagenfurt diretto al presidio comunale ed agli abitanti, nel quale attestando che i Carinziani vogliono egualmente difendere il trono costituzionale e le libertà concesse dall'Imperatore, esorta il popolo a serbare l'ordine e la tranquillità non meno che il rispetto alle leggi.

**Vienna** 6 Novembre — Il corriere Austriaco, foglio semi-ufficiale reca quanto segue:

La composizione pacifica delle vertenze Italiane sembra ormai prossima. A tenore di quanto viene riferito da un foglio francese, il Governo inglese sarebbe andato d'accordo con quello di Vienna, onde tenere le relative conferenze in una Città del Belgio. Non si dubita punto che la Francia e la Sardegna vi conferiranno. D'altra parte v'è chi sostiene che Radetzky abbia già inviato a Vienna le condizioni della pace perchè vengano approvate.

La Gazzetta di Vienna del 6 corrente reca la nomina Sovrana del Tenente Maresciallo Welden Governatore della città di Vienna; la stessa gazzetta del 6 ha una notificazione che stabilisce un soldo di narantani 15 al giorno tanto per gli uomini, che per le donne aventi figli, i quali trovandosi senza mezzi, saranno nei pubblici lavori impiegati colla succennata paga-

— La Gazzetta di Vienna, si limita alla parte ufficiale, ad annunziare, che i signori Pulzky, Bem, Messenhauser, Fenner di Fenneberg, e Schütte non si ritrovarono ancora. A questo proposito il foglio ufficiale contiene un manifesto del consiglio comunale di Vienna, che significa alla città, come Windischgrätz abbia ordinato che gli si consegnassero, senza indugio i suddetti cinque personaggi, come da ciò faccia dipendere la riapertura delle comunicazioni tra la città ed i sobborghi, ed altre agevolanze nella esecuzione della legge stataria, si ordina perciò, che coloro, in casa dei quali trovansi alcuno delle cinque designate persone, ne abbiano a fare denuncia entro lo spazio di sei ore, altrimenti saranno sottoposti a giudizio statario.

— Schutte, Bem e Fenneburg si credono tuttora nascosti nella città; Messenhauser s'è presentato spontaneamente. L'arresto di Blum e Fröbel si conferma.

Gran parte dell'esercito è già in marcia per l'Ungheria; oggi son partiti a quella volta Croati e Granattieri italiani. La forza dell'esercito radunato intorno a Vienna era di 98 mila uomini e 285 cannoni.

Nella nuova combinazione di ministero, Colloredo avrà il portafoglio degli affari esteri in luogo di Wessemberg; Stadion, che dopo un breve soggiorno qui, è ripartito da Olmutz, viene indicato come Presidente del Gabinetto e Ministro dell'Interno.

La città è alquanto più animata. La borsa è stata piuttosto frequentata, e molti affari sono stati fatti nei Metallici al 3 per cento; 5 per cento 78, poi 84 1/2 e finalmente 77.

— Il Conte Francesco Stadion ha lasciato Vienna per recarsi ad Olmutz, il suo viaggio a Vienna si dice aver avuto per iscopo di pigliare qualche accordo con Windischgrätz. Non c'è alcun dubbio che egli avrà raccomandata moderazione al Principe, la quale è diventata più che mai necessaria per quietare gli animi irritati. Stadion è designato come futuro Presidente dei Ministri col portafoglio degli interni. Colloredo deve essere messo in luogo di Wessemberg al Ministero degli affari esteri. Il Principe Felice Schwarzenberg prenderà il portafoglio della guerra. Bruck e Mayer entreranno pure in questa nuova combinazione, che noi teniamo come assai probabile. Le comunicazioni coi subborghi si sono finalmente riaperte ieri. Molte famiglie sono ritornate in Vienna.

**Francoforte 6 novembre** — La Gazzetta ufficiale Pest-Zeitung contiene la nomina del principe Carlo di Leiningen a Commissario dell'impero germanico nelle provincie Austro-Tedesche. Egli ha pieni poteri estesi nel senso delle ultime risoluzioni dell'Assemblea Nazionale, e si tratterà in quella provincia fino al ristabilimento di uno stato soddisfacente.

**Berlino 4 Novembre** La città è tranquillissima. Non si parla più del generale di Brandeburgo.

È probabile che il ministero non sia formato prima di martedì. L'attitudine della popolazione è eccellente. Il popolo pare convinto che nessun diritto politico è seriamente minacciato. Quanto ai radicali essi sono stupefatti. Credevano la rivoluzione compiuta mentre tutto era quesito. A meno che non vi sia un improvviso cambiamento per parte della Corte le speranze di una Repubblica Germanica sono molto ritardate. I fondi si alzano.

Altra del 5 — Nella seduta del 4 l'Assemblea Costituente di Berlino ha rigettato con 247 voti contro 114 l'urgenza d'una proposizione della sinistra intendente a nominare una commissione di 24 membri incaricata di deliberare sulla situazione del paese. La sinistra tendeva a stabilire una commissione esecutiva. (Debats)

— Abbiamo notizie di Berlino del 9. Il Monitore di Prussia contiene un decreto R., datato da Sans-souci l'8, col quale, accettata la dimissione del gener. Pfucl, e degli altri suoi colleghi componenti il Ministero, vengono nominati: il Luogotenente Generale Conte de Brandebourg Presidente del Consiglio dei Ministri; de Landenberg Ministro del culto e dell'istruzione; de Mantouffel, dell'interno; il General Maggiore de Sirolha, da ultimo Comandante di Sarlouis, della guerra; Kisker, ultimamente Ministro della giustizia, conserva il portafoglio. — Il Conte de Brandebourg è incaricato per interim degli affari esteri; ed il nuovo Ministro dell'interno ha l'interino dell'agricoltura. — Provvisoriamente il Direttore dell'amministrazione generale delle imposte sig. Kühne, ha la direzione del Ministero delle finanze; quello del commercio, industria e lavori pubblici è affidato in via provvisoria a de Pommer-Esche, Consigliere privato e superiore delle finanze.

Il sig. De Tolstoy, General Maggiore al servizio della Russia, era giunto da Pietroburgo il 7 a Berlino.

Nel Granducato di Posen non ha più avuto luogo verun eccesso.

**Parigi 7 novembre** — Il Moniteur pubblica oggi la nuova Costituzione, come pure un decreto relativo alle feste colle quali dev'essere solennizzata questa promulgazione. L'atto solenne avrà luogo in Parigi il 12 e nei Dipartimenti il 19 novembre. — Una Commissione è creata per soprintendere alle feste, le quali saranno bensì d'una repubblicana semplicità. Tuttavia è stato aperto a tal uopo al ministero dell'interno un credito straordinario di 100 mila franchi. Altro credito di 600 mila franchi a distribuzione di soccorsi ai poveri di Parigi il giorno della solenne promulgazione.

L'assemblea Nazionale discutendo il Budget delle finanze segue la massima della più stretta economia. Essa riggettò ieri un articolo che assegnava 744,000 franchi alle spese del Consiglio di Stato. (corresp.)

Altra del 8 — Si legge nel Monitore:

La Presse e l'Opinion Publique pretendono che nel passato rifacimento del Ministero furono offerti dei portafogli al signor Ledru-Rollin e Flacon che gli avrebbero ricusati; noi siamo autorizzati a smentire formalmente questa asserzione.

Altra del 8 novembre — Il Maresciallo Bugeaud ed i Generali Bedeau e Changarnier hanno ricusata la candidatura che era stata a loro offerta da una considerevole frazione del partito moderato.

8 novembre — Il ministro della guerra depose un progetto di legge col quale si decreta una leva di 80 mila uomini sulla classe del 1845 e dichiara che: sulle soddisfacenti spiegazioni date ultimamente dal ministro degli affari esteri, può annunciare all'Assemblea il congedo di 55 mila soldati il cui tempo di servizio termina nel 1849.

— Il Comitato di guerra ha adottato il rapporto del generale Bedeau sulla naturalizzazione della legione estera; e rinnovando il suo seggio ha eletto per presidente lo stesso general Bedeau. (Cor. di Parigi)

— La proposta del rappresentante sig. Marchal per la proroga dell'Assemblea al dì 11 dicembre fu rigettata da 507 voti contro 214.

— L'Opinion Publique del 9 dà questa notizia:

« Il Generale Cavaignac pubblicherà il suo manifesto di candidato alla presidenza domenica prossima nel medesimo tempo della promulgazione della Costituzione.

« Si annunzia per domani il manifesto del sig. Ledru-Rollin candidato della Montagna.

« Il sig. Luigi Bonaparte non pubblicherà il suo manifesto che dopo quelli de' suoi competitori.

« La questione della presidenza è sempre l'oggetto delle preoccupazioni esclusive dell'Assemblea. »

Numerosi assembramenti stanziano sulla piazza della Concordia intorno ai palchi che si innalzano per la prossima festa di domenica. Tutte le quistioni vi si agitano principalmente dagli operai: discorso principale era la questione della presidenza della Repubblica.

Sono giunti a Parigi molti rappresentanti della stampa periodica dei dipartimenti.

Luigi Napoleone Buonaparte sta preparando un manifesto per rassicurare quelli che dubitano delle sue opinioni repubblicane.

— Si legge nel Memoriale dei Pirenei: Abdel-Kader e gli Arabi del suo seguito hanno ricevuto l'ordine definitivo di mettersi in viaggio per la loro nuova residenza. Si dirigono verso Bordeaux, ove li aspetta un battello a vapore dello stato che li condurrà fino a Nantes. Un primo convoglio composto dell'Emir, di sue donne, di sua madre e di alcuni domestici ha abbandonato Pau il 5 novembre col capitano Boissonnet. Nel momento della partenza egli ha pregato Sicabalg e il comandante della guardia nazionale Lestapis di prender posto a lato di lui. Abdel-Kader ha voluto testificare alla popolazione di questo paese nella persona de' suoi due rappresentanti tutta la sua gratitudine per l'accoglienza ivi ricevuta.

La bella figura dell'Emir, il suo pallore, la sua aria ad un tempo trista e dolce erano rimarcate da tutti. Profondamente compreso dei segni di simpatia che leggeva sulle fisionomie egli salutava colla mano la folla, le donne rispondevano al suo saluto agitando i loro fazzoletti.

**Friburgo** — Il governo ha emanato un proclama al popolo. Promette amnistia, ad eccezione dei fautori e capi della rivolta. Quattro battaglioni in tutto occupano tutt'ora le comuni ribelli. Dalle disposizioni degli arrestati risultano causa prima e provocatori del movimento, il vescovo ed il clero di conserta coll'aristocrazia.

— Assicurasi che la mediazione della Repubblica francese sia stata proposta per accomodare le vertenze sorte fra il Direttore federale della Svizzera e la S. Sede in proposito del vescovo di Friburgo. (Bien Public.)

— Il generale Wolgemuth ha scritto al direttorio che dopo gli affari della Valle Intervi e Valtellina, il feld-maresciallo era determinato di riprendere le misure ostili già rivate contro il Ticino. Per giustificare tal determinazione il generale aggiunge che — ciò non deve punto offendere la Svizzera, perchè si sa che il Cantone Ticino pensa a rendersi indipendente dalla Confederazione.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Avendo il sig. Abbate Rosmini ricusato di accettare l'incarico, Sua Santità vi ha immediatamente sostituito Monsignor Carlo Emmanuele Muzzarelli.

— Presso la dimissione già offerta dal signor Principe D. Camillo Aldobrandini di Comandante della Guardia Civica di Roma, Sua Santità dietro proposta di S. E. il signor Ministro dell'Interno si è degnata di nominare il signor Colonnello Giuseppe Gallieno a Tenente Generale Comandante la Guardia Civica.

— La seduta del Consiglio de' Deputati si aprì il giorno 18 corrente sotto la Presidenza del Signor Avvocato Francesco Sturbinetti. Niuo Ministro intervenne al banco. Fu letto il processo verbale del giorno 15 sul quale non cadendo alcuna osservazione venne definitivamente approvato. Quindi dopo fatto l'appello nominale il Presidente con dispiacere annunziò al Consiglio, che il numero presente non era che di 29 Deputati, per cui non essendo il numero legale la seduta non potea aprirsi. È stata quindi trasferita ad altro giorno la seduta da destinarsi ed intimarsi dal Presidente.

— Ieri a sera giunse in Roma il Ministro della guerra Sig. Conte Campello; ha emanato un proclama all'armata pontificia.

— Possiamo assicurare che il nuovo Ministero ha determinato di aprir subito i ruoli per la formazione di una legione mobile civica di mille uomini da aggiungersi ai reduci di Vicenza che sciolti arbitrariamente dal caduto ministero saranno di nuovo richiamati sotto le armi. (Contemp.)

COMANDO GENERALE DELLA CIVICA

Ordine del giorno 19 novembre 1848

MILITI CITTADINI!

Fui chiamato, quantunque immeritevole, al Comando della Milizia Cittadina di Roma. Sebbene io conoscessi la pochezza delle mie forze e la gravità del peso che mi si volle addossare, pure ho stimato, pel momento, impormelo volenteroso: un cittadino leale non può, nè deve mai rifiutarsi dal servire alla patria a qualsiasi costo; più poi, quando il bisogno supremamente lo esige.

Assumendo però il grave carico di comandarvi, militi cittadini, ebbi a sommo conforto la certezza di trovarvi apparecchiati a sostenere le libere istituzioni delle quali godiamo, facendovi mantenitori dell'ordine pubblico. Tale certezza, come mi confortava ad accogliere il comando, così mi è di garanzia del poterlo io tenere con dignità, con iscambievole nostra soddisfazione, e soprattutto con vantaggio del Ministero e del Popolo.

I miei ordini saranno sempre dettati dalla giustizia, e mireranno ad uno scopo unico: l'invulnerabilità delle leggi costituzionali. In ciò, non ne dubito punto, mi sarete ognora compagni e coadiutori potenti: così l'autorità che tengo, con voi e per voi si farà valere.

Per raggiungere il santo scopo vi è mestieri di calma dignitosa e di militar disciplina: voi saprete far mostra dell'una e dell'altra.

Col nobile e risoluto vostro contegno tanta parte avete al conseguimento di quelle concessioni ch'erano desiderate dall'universale per un ampio e saldo benessere dello Stato, e per assicurare l'indipendenza d'Italia. Ora si rende indispensabile che vi poniate sostenitori imperterriti di siffatte salutari concessioni.

Questo da voi chiede la Patria, questo chieggono i Cittadini tutti, questo io vi domando nella piena fidanza di ottenerlo, persuaso come sono, che vi stia a cuore la fama della nostra Roma, e la gloria del nome Italiano.

Il Tenente Generale G. GALLIENO

— Il quinto Collegio Elettorale di Roma ha eletto a suo Deputato nel Consiglio de' rappresentanti del popolo il signor Avvocato Giambattista Sereni.

— Il Circolo popolare si è costituito centro di corrispondenza tra popolo e governo, i Dragoni gli servono d'ordinanza a piedi e a cavallo. È risoluto di durare in questa fatica finchè l'esigerà la patria.

— Il Circolo Popolare che prosegue ad essere in permanenza ha pubblicato il seguente

AVVISO INTERESSANTISSIMO

Il Circolo Popolare Nazionale al solo scopo di coadiuvare il Ministero che da S. S. fu assunto ieri al potere, e per tutelare l'ordine pubblico e impedire qualunque inconveniente, invita ogni buon cittadino a partecipare al Circolo suddetto, costituito in seduta permanente, qualunque avvenimento dal quale potesse essere turbata la tranquillità di Roma.

Dal Circolo Popolare Nazionale nel Palazzo Fiano.

La sera del 17 novembre 1848.

I Direttori — D. Mucchielli — G. B. Polidori.

— I giovani del battaglione della Speranza aprirono quartiere nel palazzo Fiano, ove ha stanza il Circolo popolare.

— Il Forte di S. Angelo è custodito promiscuamente da posti di Linea e di Civica.

— D. Prospero Colonna, Principe di Roviano, con biglietto diretto al Ministero della Guerra in data del 15 corrente, rinunziò di far parte della Commissione destinata alla organizzazione dei Corpi facoltativi.

— Fin dal giorno 16 è partito da Roma il sig. Duca di Rignano ex-ministro dei lavori pubblici.

## ORDINE DEL GIORNO

La direzione generale delle Dogane col Dispaccio N. 54606 del 14 corrente si è degnata emettere le disposizioni qui appresso trascritte, perciò si portano a conoscenza dell'intero equipaggio per loro norma.

Gli ufficiali, ed aspiranti sono incaricati di farne lettura ai loro subalterni, e fissarne una copia a bordo a ciascheduno dei legni, ed altri locali sottoposti a questa direzione dando quindi un cenno di esecuzione.

Per rimuovere l'abuso introdottosi per parte di alcuni individui appartenenti a codesta direzione di sottrarsi cioè dal servizio sotto pretesto di malattia si stabilisce per massima che le giornate di legale assenza dal servizio cioè per dimora nell'Ospedale, per causa di malattia o per permessi ottenuti dalla superiorità, siano trattate con la metà del soldo e ciò da avere effetto col 20 del corrente mese.

Roma 14 novembre 1848.

*Firmato* — Il Direttore Generale  
F. CARLESCINI  
Il Tenente Colonnello Direttore  
ALESSANDRO CIALDI

Daremo alcune riflessioni su questo ordine nella risposta che prepariamo al sig. Com. Cialdi.

— La sera del 17 fra le nove. e le dieci abbiamo veduto una splendida Aurora boreale.

**Bologna 15 novembre** — Il numeroso corpo dell'ufficialità e dello Stato Maggiore Civico fu a complimentare il Tenente generale Zucchi. Nel breve colloquio che tenne con quei signori mostrò quanto lieto egli fosse di essere stato onorato dal Principe dell'alto grado di Tenente Generale poi che gli si concedeva agio di provvedere lo Stato Pontificio di un esercito convevolmente numeroso e disciplinato, che al fasto giorno della guerra potesse entrare in campo ed ottenere all'Italia quella vittoria che agli eserciti collettivi è spesso negata.

Egli si dolse della trista condizione in che era venuta una sì illustre città come la nostra, ed assicurò che all'incarico affidatogli di ridonarle la sicurezza e la quiete, avrebbe soddisfatto con mezzi energici e pronti, trascurando la critica che pochi ne avrebbero fatta, sicuro per la giustizia del fine e per la purezza di sua coscienza.

16 novembre Sua Eccellenza il signor Generale Zucchi, Ministro della Guerra, passò stamane in rivista la nostra Guardia Civica sulla Piazza d'armi, ai pubblici Giardini. — Grazie al bel pensiero del nostro Municipio, che con pubblico manifesto ieri esortava i Capi di ufficio ed i padroni di negozio e di officine a dare alcune ore di congedo ai propri impiegati e subalterni, la parata della Cittadina Milizia, benchè in giorno feriale, riuscì grandiosa e brillante oltre l'aspettativa. — I battaglioni erano numerosi e ben ordinati, e la più parte dei Civici facevan di sé bella mostra nell'uniforme di prescrizione. — Raccolti i battaglioni sotto le proprie bandiere, si resero distinti per militare tenuta e per bravura nel maneggio dell'armi. — Erano alla rivista il corpo di giovinetti detto Battaglione della Speranza, gli Artiglieri della Civica sedentaria, e ben 2 mila uomini di Guardia Cittadina. — L'antico soldato, il valoroso Generale applaudì sommanente all'ottima istruzione dei Civici, che, fatti manovrare per battaglioni e per sezioni, chiamò poscia a sé dintorno insieme all'ufficialità; ed Egli, di mezzo al suo Stato Maggiore, diresse a tutta la Civica Bolognese le più confortanti parole di elogio, cui risposero i Militi con forti ed unanimi Viva, alzando per gioia gli elmi sulla cima dei fucili. — Rotto poi il quadrato, e formato di nuovo in colonna, in plotoni ed in sezioni, sfilarono tutti dinnanzi a S. E. il signor Ministro, nel restituirsì ai rispettivi quartieri, tra folla immensa di popolo.

L'applauso unanime col quale la popolazione bolognese salutò reiteratamente in questa giornata il prode Generale Zucchi, è argomento non pure di ossequio al suo grande nome, ma di piena fiducia nei suoi talenti, nel suo carattere, nella sua militare fermezza.

— Il Comando Civico di questa Città ha pubblicato il seguente

## Ordine del giorno.

Militi Cittadini! Oggi mi avete dimostrato che non m'ingannai allorchè dissi fino dal primo giorno che assunsi il comando di questa Guardia Civica che l'onore e il sentimento di dignità del Corpo sono le vostre guide. Voi numerosi avete risposto al mio invito, e avete dato solennemente a vedere come debba accogliersi il glorioso Generale che ora siede a Ministro della Guerra.

Nell'esprimervi la mia gratitudine vi porgo i di lei sinceri rallegramenti, e vi metto a parte delle lodi che replicatamente ha fatto di voi per la tenuta e per l'istruzione.

Serbate sempre a memoria le sue parole! che se saremo uniti, se la Civica si curerà maggiormente d'istruirsi e di correre numerosa agli appelli, potremo dire con verità di bastare a noi stessi per conservare la dignità nazionale e difendere la nostra terra dallo straniero.

Il 16 novembre 1848.

Il Ten. Col. Capo dello Stato Maggiore ff. di  
Colonnello Comandante T. Agucchi

**Ancona 15 novembre.** — Questa mattina entrò in porto una porzione della squadra Sarda, e precisamente i seguenti legni: Fregate, S. Michele — De Geneys — Beroldo — Euridice; Vapori, Tripoli — Authion — Goito; Corvetta, L'Aquila. Sembra che gli altri più piccoli legni rimangano a Venezia.

**Livorno 12 novembre.** — Ieri giunse in porto un brick inglese da guerra Harlequin. E nelle nostre acque trovansi in questo momento i seguenti legni da guerra Inglesi cioè la fregata Thetis il brick Harlequin ed i vapori da guerra Bulldog ed il Porcupine.

**Lucca 16 novembre** — Stamattina una folla dei soliti strepitanti si è recata al Palazzo Comunale e quindi alla Prefettura per impedire colle violenze e cogli urli la estrazione dei coscritti. Ha mandato anche una deputazione in proposito al prefetto ed ha ottenuto che la estrazione medesima non avesse luogo. Il governo in presenza di questi avvenimenti starà incerto e farà a meno dei soldati, o leverà la mano contro i suoi fratelli? (Riv. Indip.)

**Pontremoli 15 novembre** — Continuano ad arrivare da Genova dei volontari, i quali qui si conducono nella credenza che vi si organizzi la Legione Garibaldi a spese della Toscana e sotto gli auspici del Ministero Montanelli; essi invece per ordine Ministeriale, almeno si assicura, vengono respinti dalla Toscana, con grande loro sorpresa.

**Venezia** — Lettere di Venezia del 7 novembre ci dicono: In questo punto, benchè bloccati ma con viveri a buon prezzo siamo in gioia ed in festa. I nostri sotto il comando di Pepe, proseguirono da Dolo fino verso Padova. Il nemico fortificatosi nelle mura con molte bocche da fuoco, tenta difendere quella città. I Padovani alla notizia che i Veneti sono giunti in loro soccorso, hanno atterrato la bandiera imperiale ed innalzata su tutte le torri la tricolore.

Alle due pomeridiane sono arrivati al forte di Malghera 100 croati prigionieri. Il cannone tuona contro Padova, mentre ti scrivo, ma non posso dirti di più perchè parte il vapore.

Altra del 15 novembre. — Riceviamo in un solo corso sei ordinari dei fogli di Venezia, che giungono sino al 13 corrente. In nessuno di essi è fatta parola di un nuovo fatto di armi nel verso di Mestre e Fusina, cui accennava la data della Gazzetta ferrarese.

Per decreto del Governo Provvisorio una legione viene formata in Venezia di que'militi che appartenevano ai presidii di Palmanova e di Osopo, e dei coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli, che abbandonano le file dello straniero. La costituzione del corpo, il trattamento e l'uniforme saranno alla foggia delle altre venete legioni d'infanteria regolare.

**Torino 14 novembre** — Si dice che siasi conchiuso un armistizio per tre mesi tra il Piemonte e l'Austria, e che perciò saranno rinvitati a casa tutti i soldati della riserva.

Corre voce che Gioberti parta alla volta di Parigi, e si aggiunge che ivi scriverà la storia degli ultimi casi del Piemonte. Ore 3 pomeridiane.

La Camera piemontese ha posto fine alle sue discussioni segrete deliberazioni favorevoli al Ministero:

« La Camera non adotta le conclusioni della Commissione « nominata per ricevere le segrete comunicazioni Ministeriali, « e manda a leggersi la presente risoluzione in seduta pubblica. »

— Il corso biennale superiore degli studi teologici stabilito ed aperovato col regio decreto dell'8 ottobre 1845, venne aperto nel presente anno scolastico. Qu sto comprende le lezioni di sacra ermeneutica da frequentarsi nella scuola obbligatoria pel corso inferiore, la storia ecclesiastica e della sacra eloquenza; e sono obbligati a percorrerlo tutti coloro i quali aspirano al pubblico insegnamento.

(Conc. Torinese)

Leggesi nell'Armonia di Torino del 13:

Nella seduta segreta della Camera dei Deputati del 10, l'opposizione vedendosi mal sostenuta ha tenuto un conciliabolo, e minacciò di dimettersi in massa. Nella seduta notturna poi dello stesso giorno, in cui dicesti sia succeduto qualche scandalo, cadde 115 circa i votanti, ed oltre i 100 furono i voti favorevoli. Si suppone che il Ministero abbia tratto fuori documenti che provarono essere più largamente tutelefa l'indipendenza d'Italia dall'attuale, che non lo fosse stato dal Ministero caduto. Taluno fece correr voce che Gioberti volesse dar la dimissione da presidente, e partire per Parigi.

Milano 12 novembre

## PROCLAMA

Dacchè col valore delle mie truppe ho reso queste Provincie del Regno Lombardo-Veneto al legittimo loro Sovrano, fu mia cura principale di ristabilire l'ordine in modo, che colla sicurezza delle persone e delle proprietà avesse a ripristinarsi la pubblica confidenza, fosse riattivato il commercio, e le famiglie godessero di quella quiete che ha sempre mantenuta ed assicurata il Governo di Sua Maestà il nostro Imperatore e Re per tanta serie d'anni.

Non meno però è mio dovere di ottenere l'indennizzazione dei gravi danni pubblici e privati, sofferti a cagione della rivoluzione e della guerra delle quali furono causa i più attivi promotori della prima, non che coloro che colla loro opera e mezzi vi hanno contribuito, tanto più che molti di loro non

curandosi del perdono che Sua Maestà nella mai mancabile Sua Clemenza si è degnata di concedere ai ribelli suoi sudditi, perseverano a rimanere all'estero, impiegando colla i prodotti di questo paese ad altre mene rivoluzionarie, e spingendo le glasse degli operai e giornalieri di queste Provincie a languore ed alla miseria, per la quale deve essere pur mia cura di provvedere.

Avuto riflesso che i dettami dell'umanità, del diritto e dell'equità portano che l'innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in specie che l'onesto commerciante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero, i quali generalmente, non per spontaneo impulso, ma piuttosto cedendo ciecamente alla forza delle circostanze, presero parte ai torbidi politici, abbiano ad essere trattati con ogni possibile riguardo.

Ho determinato che debbano essere sottoposti a contribuzione straordinaria:

I. I membri dei cessati Governi Provvisori;  
II. Quelli che ebbero parte precipua nei vari così detti Comitati;  
III. Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera e coi loro mezzi materiali o intellettuali.

La quota della contribuzione verrà indicata nella rispettiva diffidazione che sarà intimata a ciascuno degli individui od al loro domicilio ordinario che hanno, o che avevano al 18 marzo prossimo passato, e dovrà essere pagata alla rispettiva Cassa di guerra nel termine di sei settimane decorribile dall'intimazione di detta diffida.

Trascorso questo termine, le sostanze del tassato verranno sottoposte a sequestrazione ed a curatore col mezzo il più opportuno, onde coi redditi delle sostanze, e colla vendita e ricavo di quest'ultime ottenere il pagamento della tassa inflitta; e tali sostanze si ritengono anche quelle, che ciascun contribuente aveva sotto l'epoca 18 marzo prossimo passato, senza alcun riguardo ad alienazioni od obblighi alle stesse, e che fossero avvenuti d'allora in poi.

Colle contribuzioni verrà, seguitone il pagamento, provveduto anche al soccorso dei bisognosi nel modo e nella quantità che verranno in seguito determinati.

Milano, l'11 novembre 1848.

Il Feld-Maresciallo Radetzky

## STABILIMENTO NAZIONALE

COL TITOLO

## DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

L'uno di essi verrà scelto dal Governo, l'altro dall'Amministrazione Straordinaria della Società.

Questi Cassieri dovranno dare una cauzione morale, ed effettiva, sia in azioni, sia in rendite dello Stato, sia in beni fondi, per la somma che si fisserà dal Direttore, e dai fondatori della Società.

I Cassieri principali dovranno essi medesimi provvedersi dei sotto cassieri, e di tutti gli altri impiegati a loro necessari per la Cassa, consentiti dal Direttore e dalle Amministrazioni, dei quali però essi Cassieri principali saranno responsabili, malgrado che gli appuntamenti di questi siano fissati dal Direttore, e che debbano essere pagati a conto delle spese generali della Società.

I Cassieri principali dovranno ogni otto giorni, e precisamente nelle giornate dei Sabati, fare una chiusura di Cassa, la quale si produrrà in doppio, da essere rimessa una al Reggente del Governo, un'altra al Direttore della Società, i quali saranno obbligati di fare la verifica delle Casse, dei portafogli dei magazzini, e di tutto farne processo verbale, per esserne rimesso il riassunto regolarmente firmato, al Presidente dell'Amministrazione Straordinaria, per buona quiete di tutti gli interessati.

Art. 57. Le Casse dovranno essere aperte tutti i giorni all'ora precisa delle 8 di mattina in estate, ed alle 9 d'inverno, e restare fino alle ore 4 p. m., eccettuamente le Domeniche e le feste di precetto.

Tutti gli impiegati di questi Stabilimenti, generalmente ed in proporzione dei loro impieghi, dovranno essere ben pagati, di maniera che ogn'uno possa vivere bene, perciò rimane espressamente interdetto a tutti i detti impiegati di esercitare altri impieghi, o d'incaricarsi clandestinamente di alcuna operazione, o negoziazione di Sconto, o altro della Società per qualunque ragione, e per chicchessia, tutti dovendo adempiere solo al loro proprio dovere, sotto pena di pronta destituzione.

I Cassieri principali sotto la loro positiva responsabilità, non dovranno in alcun caso fare, o permettere altri pagamenti particolari per chicchessia, nessuno escluso, fuori di quelli ordinati alle Amministrazioni, appoggiati dai mandati, che saranno convenuti, regolarmente sottoscritti dal Direttore, e dai Reggenti con bollo della Società.

I Statuti generali della Società verranno stampati, e messi in quadro da essere affissi nelle stanze delle Casse, e nelle varie sale dei detti Dicasteri, per norma dei Cassieri, degli impiegati, e del pubblico.

Ogni Cassa avrà tre chiavi diverse. I due Cassieri principali ne conserveranno una per ciascheduno, la terza sarà portata ogni sera alla chiusura delle Casse in Casa del Reggente, la quale si riprenderà ogni mattina.

Art. 58. Prima della chiusura delle Casse, tutti i magazzinieri porteranno le chiavi dei loro magazzini ai Cassieri, perchè esse siano chiuse nelle loro Casse, e ciò ogni giorno.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.